**Guerra e pace**

**di L. Tolstoj**

Il romanzo è ambientato in Russia tra il 1805 e il 1820. Sono gli anni della terza e della quarta coalizione antifrancese, e della sanguinosa campagna di Russia del 1812, che fu la più grande guerra che l’Impero degli zar avesse mai conosciuto sul suo territorio.

*Guerra e pace* è la Storia del popolo russo. Coloro che riescono ad entrare veramente dentro le sue pagine, che si lasciano cullare dal ritmo della narrazione: costoro partecipano realmente alle sofferenze del popolo russo. Si struggono per l’incendio di Mosca e, piangono per la morte dei figli della Patria.

Ma Tolstoj ci racconta anche le storie di singoli uomini; alla ricerca di una felicità terrena, che per alcuni può voler dire un matrimonio felice e per altri la gloria in battaglia. Per questo, per apprezzarlo pienamente, *Guerra e Pace* non va semplicemente letto, va vissuto. Si deve scavare nell’animo dei personaggi, per raggiungerne le emozioni più inconsce, i sogni più intimi; e bisogna seguirli nel loro viaggio alla ricerca del significato della Vita.

C’è un episodio nel libro quarto che mi ha fatto molto riflettere. Il principe Andrej Bolkonskij (uno dei protagonisti del romanzo) viene gravemente ferito nella battaglia della Moscova ed è immediatamente trasportato in barella all’ospedale da campo, dove migliaia di altri soldati stanno lottando per rimanere in vita. La ferita è troppo grave, e lo squarcio è troppo profondo. Andrej morirà una settimana dopo. In un momento di lucidità, il principe riconosce, disteso nella barella affianco alla sua, Anatole Kuragin: colui che aveva sedotto la sua sposa e che, perciò, egli aveva giurato di uccidere. Ma quando il principe sente le terribili urla di Anatole, al quale viene amputata una gamba, un sentimento di infinita pietà lo coglie. Andrej capisce che tutti gli uomini condividono lo stesso Dio e un uguale Destino tragico. Tutti gli esseri umani sono fratelli e ogni guerra è un fratricidio.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019 Federico Fassina 4 ASE**

**IL PONTE SULLA DRINA**

**di I. Andrić**

Immaginate di prendere un libro e di girarlo sul retro, di iniziare a scorrere velocemente la trama e di scoprire che il protagonista della storia sia un ponte. Cosa pensereste?

Riappoggereste frettolosi il volume sullo scaffale oppure andreste curiosi a leggere la prima pagina? Sicuramente un libro simile lo avrete visto poche volte, eppure eccolo qui, lo state stringendo in mano ora, ed è un'opera meravigliosa.

Sarebbero tantissime le storie che un semplice ponte potrebbe narrarci se solo avesse la voce, egli è stato testimone di migliaia di vite e di eventi che negli anni si sono intrecciati e spenti attorno a lui.

Pensate poi se questo ponte fosse quello della città di Višegrad, oggi in Bosnia, che per oltre cinquecento anni ha funto da punto di snodo e di incontro tra due mondi, tra l'oriente e l'occidente, tra l'Europa e l'impero ottomano. Si potrebbe scrivere su di lui un romanzo intero.

Il racconto di Ivo Andrić prende vita assieme alla costruzione dell'imponente manufatto sul fiume Drina durante il XVI secolo per volontà del visir Mehmed Paşa Sokolovič e si chiude con la sua distruzione durante la prima guerra mondiale da parte delle truppe austriache in ritirata. Questa non è la storia di una sola costruzione, ma della Bosnia intera. Questa non è la storia di un popolo solo, ma di varie culture che nel tempo si sono succedute in un ciclo che ancora oggi non si è concluso.

Cosa aspettate?

Incamminatevi sul ponte, accomodatevi su una delle sue panche in pietra bianca e fermatevi ad osservare la brulicante umanità che lo attraversa, in un senso e nell'altro,così mirabilmente descritta da Ivo Andrić.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019**  **Clara Segota 5^ASE**

**ANNA DAI CAPELLI ROSSI**

***di Lucy Maud Montgomery***

Ricordi le lunghe, lunghissime lenzuola tra cui ci rincorrevamo, con il naso all'insù e i denti cresciuti un po’ storti e un po’ sporchi?E ricordi le lunghe, lunghissime ramanzine che le madri e le nonne e le zie ci obbligavano ad ascoltare per aver macchiato il bucato appena fatto? No, neanch’io ricordo quei frammenti di spensierata noncuranza.

Eppure rincorrendo la piccola e cocciuta “Anna con la A” sulle staccionate di parole, passeggiando al suo fianco tra i sentieri serpeggianti di suoni e melodie, ripescandola dai fiumi di righe, stanandola sotto i portici di asserzioni, ruzzolando sulle praterie di discorsi e scovandola accovacciata tra i covoni di pagine non posso fare di rivedere quei lontani momenti. Tutte quelle volte in cui la feci grossa e la scampai bella, tutte quelle volte in cui dannai la mia anima e quella dei miei cari per una quisquilia, tutte quelle volte in cui inseguii l’ombra dell’orizzonte e la raggiunsi, tutte quelle volte in cui parlai senza pensare e pensai senza parlare, tutte quelle volte in cui capricciosamente pretesi “un’altra volta”, sono tutti ricordi che ho ricacciato nel cassetto quella volta in cui mi affacciai allo specchio e vidi una persona cresciuta.

È triste e malinconico e inesorabile ma incredibilmente appagante seguire la protagonista nella sua crescita, passo dopo passo, caduta dopo ricaduta, ridendo e scampagnando, solo per scoprire tutto ad un tratto che ora di lasciarla andare, voltare pagina, chiudere un capitolo, richiudere il libro e andare avanti per la propria strada.

Ricordi quella lunga, lunghissima storia che era la tua vita? Non importa se non ricordi. Potrai sempre dare le spalle al mondo e rileggerti “Anna dai capelli rossi”.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019  *Wu Yisi 5ASC***

**DUNE**

**di F. P. HERBERT**

Immaginate un luogo desolato, rovente come una gola assetata, opprimente come la fame di un viandante. Immaginate di avvertire attraverso i piedi il vibrare di mastodontiche creature striscianti sotto di voi, nel suolo, nelle sabbie di fuoco che fluide e mutevoli nascondono il tesoro più prezioso per la sopravvivenza della civiltà umana.

Questo è Arrakis, o Dune, l’unico pianeta sul quale è possibile estrarre il melange, la droga la cui assuefazione porta a una conoscenza immensa, ad una estensione della mente oltre l’umano, alla capacità di guidare immense navi attraverso le gelide pianure dello spazio.

Questo è il mondo in cui la casata Atreides è stata mandata dall’Imperatore a sostituire i precedenti governatori nonché eterni rivali, gli Harkonnen, e che si rivelerà la scacchiera di un complesso gioco politico e militare tra le due famiglie. Il giovane Paul Atreides dovrà districarsi anzitempo in questo gioco letale, ponendosi al comando degli indigeni Fremen alla riconquista di ciò che gli appartiene di diritto e tentando allo stesso tempo di scongiurare una Jihad che rischia di mettere a ferro e fuoco i mondi dell’Impero. Tutta la serie di nodi abilmente intessuti verrà infine a sciogliersi in un’ultima grande battaglia per Dune, per il melange, e per la galassia intera.

Intessendo la trama di questo romanzo, Herbert ha dato vita non solo ad un un intricato gioco di potere in grado di coinvolgere il lettore, ma anche a un vero e proprio caposaldo della fantascienza, condizionandone fortemente l’evoluzione. Il raffinato intreccio politico, la strategia militare e il clima arabesco sono i punti di forza di una storia che ha appassionato milioni di persone.

L’ultima pagina del libro non fa che chiuderne il primo capitolo con la promessa: il meglio deve ancora venire.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019 Enrico Allegretta 5^DSA**

**UOMINI E TOPI**

**di J. Steinbeck**

Uomini e topi è un romanzo che vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1962.

Il racconto è ambientato nella California rurale degli anni ’30, e narra le vicissitudini di Lennie Small e George Milton, due braccianti a giornata che vagano da un ranch all’altro per sbarcare il lunario. I due protagonisti sono fortemente opposti, sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista psicologico: George è un uomo minuto fisicamente, ma sveglio e premuroso nei confronti di Lennie, un omone mastodontico, buono e ingenuo ma con una forza straordinaria, che spesso non sa controllare perché tardo di pensiero e impulsivo. I due uomini si fanno assumere in un ranch, dove scoprono di poter in breve tempo coronare il loro più grande sogno: gestire una fattoria propria e vivere dei frutti del loro lavoro. Ma proprio allora il comportamento istintivo e violento di Lennie, sebbene inconsapevole, rischierà di cancellare il loro radioso futuro.

In questo libro, John Steinbeck dimostra una capacità narrativa a mio parere egregia. Il lessico è semplice, il periodare è pulito e il linguaggio conciso. Ma proprio grazie a questa pura schiettezza riesce a descrivere l’ambiente rurale estremamente povero, quasi fatiscente che si rispecchia nell’animo dei personaggi; grezzo, ruvido ma permeato da emozioni profonde comuni a tutti gli esseri umani.

Un altro aspetto che mi ha particolarmente colpito sono i valori e temi che vengono toccati nel romanzo, in modo leggero ma con una maniera per cui è difficile per il lettore non notarli. Ecco che quindi in alcuni personaggi troviamo una spontanea pietà e compassione mentre altri possiedono una cattiveria intrinseca. Un altro tema molto toccato è quello della povertà dei braccianti che tuttavia assume sotto certi aspetti una dignitosa fierezza. Infine si può percepire la presenza del grande sogno americano; quella possibilità di diventare ricco sebbene le tue umili origini, quel sogno che abbiamo un po’ tutti di diventare più liberi e indipendenti, ma che si avvicina e si allontana rendendo difficile la sua realizzazione.

**Leggilo anche tu!**

**Vicenza, 6 maggio 2019 Oreste Billo 3^ESA**